

NELLA CHORA DI ADRIA:
PIANIFICAZIONE INSEDIATIVA E TECNICHE EDILIZIE
UNA KOINÈ DELLA CARPENTERIA FRA ETRURIA PADANA E VENETO

MAURIZIO HARARI – SILVIA PALTINERI

Starting from the Etruscan centre of San Cassiano, near Rovigo, the contribution develops the theme of the settlement transformations that affected not only Adria and its chora, but also the nearby lowland Veneto, between the late 6th and 5th centuries BC. If in fact many aspects of the picture of Adria in this phase still need to be clarified, San Cassiano, where heavy carpentry is attested within a regular settlement pattern, offers a clearer picture of the vast phenomenon of restructuring and planning that in the same chronological span characterised not only Padanian Etruria but also the centres of Este and Padua; in this scenario, the chora of Adria plays a position and role of hinge between Padanian Etruria and the Veneto. Here it is especially the centre of Padua that allows for insights into settlement planning and building techniques. By the end of the 6th century BC Padua achieves full physiognomy as a city, and the programmatic regularity of its urban grid is certified by the well-known cippus decussatus of Palazzo Zabarella. However, other data from the urban area also deserve attention, attesting on the one hand to its durable and monumental development, and on the other hand to its full ability to control and exploit the sources and supply of stone materials.

INTRODUZIONE

La perdurante vitalità scientifica della problematica del popolamento etrusco nella Valle del Po e, in particolare, nell'area deltizia e subdeltizia, costantemente aggiornata sul duplice versante del sistematico riordinamento critico di un'imponente documentazione archeologica ed epigrafica, sedimentata fin dalla stagione antiquaria dello scorcio del XVIII secolo¹, e d'innunmerevoli nuove acquisizioni della ricerca sul campo, restituisce attualità e ragione di rinnovata analisi anche ai risultati degli scavi condotti da chi scrive, nel territorio rurale di Adria, durante il decennio 1994-2004.

Ricordiamo come già nel 1986 fossero stati riconosciuti materiali etruschi di produzione padana a San Cassiano di Crespino (Rovigo), affioranti dal suolo agricolo nelle due località contigue di Romanina e di Campagnola². Successivi interventi di miglioria fondiaria portarono al livellamento di un leggero dosso fluviale e intercettarono evidenze di epoca preromana, che sarebbero poi state riferite – proprio in virtù delle indagini delle Università di Pavia e di Ferrara³ – a un complesso insediativo, caratterizzato da fondazioni murarie in conci di trachite euganea, decisamente insolite nel contesto della bassa pianura.

L'insediamento di San Cassiano, localizzato in un corridoio dossivo posto lungo un paleoalveo – riconosciuto quale affluente o ramo secondario del Tartaro, ormai senescente nell'età del

1) Si considerino per il caso di Adria, a titolo di esempio, i recenti *corpora* ceramografico di WIEL MARIN 2005 ed epigrafico di GAUCCI 2017.

2) SALZANI 1987. L'area fu subito oggetto d'indagini preliminari da parte del Museo di Rovigo, in collaborazione con il Centro Polesano di Studi Storici Archeologici Etnografici (CPSSAE). Per una panoramica dei rinvenimenti nel territorio di Adria si veda, da ultimo, la disamina di Raffaele Peretto, in HARARI *et al.* 2022, pp. 27-35 (con bibliografia precedente).

3) D'intesa, ovviamente, con l'allora Soprintendenza Archeologica del Veneto. Sugli scavi di San Cassiano si segnalano HARARI 1998, 1999, 2003a, 2004a, 2004b; ROBINO – PALTINERI – SMOQUINA 2009.

Ferro⁴ – s’inserisce in un progetto organico d’infrastrutturazione idraulica e agraria che faceva capo ad Adria, centro che, a partire dal tardo VI secolo a.C., venne ad assumere fisionomia urbana, riorganizzando il territorio circostante⁵: sicché appare del tutto giustificato l’utilizzo del termine greco *chora* per indicare la campagna strutturata che ricadeva sotto il diretto controllo della città⁶.

Nel tessuto della *chora* di Adria, frazionato per ragioni idromorfologiche di tutta evidenza, l’importanza di questo abitato – che siamo tentati di definire alla maniera latina “vicano” – si è anzi accresciuta nel tempo, a motivo dell’apparente unicità, conseguente a scelte forse opinabili della strategia di ricerca. Non c’è dubbio che forme d’insediamento rurale comparabili al caso di San Cassiano siano esistite e siano potenzialmente riconoscibili, oltre che nella *chora* di Adria, in quella di Spina, per fare un esempio strettamente raffrontabile, entro il contesto comune di un’etruscità di frontiera, padana e altoadriatica. Tuttavia, ciò che non si sa (o si sa ancora troppo poco) di Spina sovrappone di fatto ciò che si comincia a sapere di Adria, con squilibrio documentario di cui si dovrà sempre tener conto.

Un secondo motivo che giustifica il nostro ritorno a San Cassiano, dopo una pausa bibliografica di qualche anno, risiede in particolare nel quadro esaustivo e coerente che Andrea Gaucci ha saputo restituire della storia archeologica, linguistico-epigrafica, sociale e culturale di Adria, nella *longue durée* che va dal tardo VI secolo alla romanizzazione: ci riferiamo, oltre che al fascicolo del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* già ricordato, soprattutto alla monografia che ne è derivata nel 2021⁷. Tali contributi hanno definitivamente archiviato fra paradigmi non più difendibili le vecchie idee di una marcata plurietnicità di Adria o, addirittura, di una sorta di periodizzazione delle sue identità plurime: fermo restando il carattere internazionale del santuario emporetico di Apollo, congetturalmente riconosciuto da Giovanni Colonna nel sito della chiesa di Santa Maria della Tomba⁸ – che potrebbe aver catalizzato il processo poleogenetico –, la città urbanisticamente pianificata, quella che avviò il suo sviluppo poco prima del 500 a.C., è sicuramente etrusca, come indica il dato statistico schiacciante della sua documentazione epigrafica.

In tale consolidata prospettiva, San Cassiano può dirci molto dell’impatto, nel contesto della campagna, di fenomeni economico-sociali legati alle scelte dell’élite cittadina.

[M. H.]

SAN CASSIANO DI CRESPINO: PIANIFICAZIONE INSEDIATIVA E TECNICHE COSTRUTTIVE

Negli ultimi decenni, l’insediamento di San Cassiano è stato oggetto di numerosi contributi dedicati sia ad aspetti specifici – all’edilizia⁹, alla ceramica di produzione locale¹⁰ e soprattutto alla ceramica attica¹¹ – sia a riletture d’insieme¹². La messa in fase di tutte le evidenze, presentata

4) Per il quadro idrografico e ambientale si rinvia ad HARARI *et al.* 2022, pp. 35–37. Si vedano anche GARATTI – PALTINERI 2021 (con bibliografia relativa a ulteriori studi paleoidrografici). Per un inquadramento generale del sistema fluviale polesano, *Trasparenze di paesaggi* 2013.

5) Sulla fisionomia urbana di Adria si vedano, dopo BONOMI 1993, almeno DONATI – PARRINI 1999; HARARI 2001; COLONNA 2003.

6) In questa direzione già COLONNA 2003, p. 163; HARARI 2004c, pp. 47–50; HARARI 2007, pp. 250–256; HARARI 2008, p. 466.

7) Vedi sopra, nota 1; e GAUCCI 2021.

8) COLONNA 1974, argomentando un paradigma indiziario molto attraente – sebbene la vulgata di tale caposaldo topografico possa essere almeno in parte corretta, alla luce di anticipazioni congressuali dei risultati di recentissime ricerche d’archivio, ora in corso di pubblicazione.

9) HARARI – PALTINERI 2010.

10) SMOQUINA – ROBINO 2005.

11) HARARI 2003b, 2004d, 2006; TONGLET 2022; WIEL MARIN 2022. L’edizione completa delle importazioni attiche a San Cassiano si deve ora alla medesima F. Wiel Marin, in HARARI *et al.* 2022, pp. 55–84.

12) PALTINERI – ROBINO 2016; PALTINERI – ROBINO – SMOQUINA 2018; PALTINERI – ROBINO – WIEL MARIN 2021; HARARI *et al.* 2022.

per la prima volta dieci anni or sono da parte della scrivente e di Mirella Robino¹³, ha consentito non solo di proporre un'interpretazione del ciclo di sviluppo del sito, dall'attivazione all'abbandono, ma anche di approdare a successivi approfondimenti sulla pianificazione degli edifici, sulla loro funzione e sulle tecniche costruttive¹⁴.

A questo proposito, già in passato, nel portare l'attenzione sul largo impiego della trachite, riscontrato negli zoccoli di fondazione degli edifici di San Cassiano, si era posto il problema del rapporto con le comunità di Este e di Padova, che esercitavano il controllo del bacino di approvvigionamento del materiale lapideo, localizzato con alto grado di probabilità nella parte orientale dei Colli Euganei¹⁵. L'ipotesi che intercorressero relazioni paritetiche fra Etruschi di Adria (e della sua *chora*) e Veneti, atestini o patavini, derivava dall'ormai riconosciuto parallelismo fra due traiettorie storiche: quella del comprensorio veneto e quella percorsa dall'etruscità di ambito padano. Come noto, infatti, entro la fine del VI secolo sia Padova sia Este pervengono a fisionomia urbana, in coincidenza puntuale con le trasformazioni che investono Adria nella medesima tornata cronologica. Il contemporaneo *floruit* di questi tre centri, parimenti caratterizzati dalla complessità sociopolitica che è propria delle esperienze urbane, suggeriva di rifiutare una visione primitivistica dei rapporti di scambio, in favore di un modello di relazioni commerciali organizzate e gestite da centri di potere pienamente evoluti anche sul piano istituzionale. L'arrivo a San Cassiano della trachite euganea – un materiale lapideo di pregio, utilizzato in edilizia per elementi a funzione strutturale – si poteva pertanto spiegare come contropartita di analoghi prodotti di pregio – *in primis* la ceramica attica –, che in effetti raggiungono i centri veneti tra la fine del VI e il V secolo a.C.¹⁶

In questa sede s'intende dunque ripartire dalle precedenti acquisizioni e dal quadro appena tracciato, per approfondire alcuni aspetti della pianificazione topografica e della tecnologia edilizia di San Cassiano, anche in rapporto al comparto culturale più vicino, ossia quello del Veneto di pianura.

La pianificazione insediativa

Come si è già avuto occasione di sottolineare in altre sedi, a San Cassiano la pianificazione degli spazi avvenne sulla base di una *limitatio* ritualizzata.

L'intero complesso nasce infatti e si sviluppa, per circa un secolo e mezzo, in un'area che fu dall'inizio suddivisa e destinata all'edificazione, secondo un progetto unitario. Infatti un sistema di canalette parallele – quattro sono quelle individuate –, distanti fra loro circa dieci metri, ripartiva l'area in lotti regolari, assicurandone il necessario drenaggio (*fig. 1 a*, 1-4). Notevole vi appare l'impegno profuso in opere infrastrutturali e di manutenzione, rivolte a migliorare la funzionalità del sistema: episodi di ripristino sono accertati per le canalette nn. 2, 3 e 4; mentre a oriente dell'edificio che abbiamo chiamato Casa del Telaio, lungo la canaletta n. 2, è documentata una sistemazione spondale, assemblata da fascine lignee posate orizzontalmente in senso est-ovest.

Per quanto concerne le modalità operative, è quasi certo che l'azione inaugurale di suddivisione dello spazio procedesse, secondo il cosiddetto rito etrusco, da un riferimento topografico materializzato nella base cilindrica, realizzata in conci litici (*fig. 1 b*), che era posata al centro del complesso e restò visibile per tutta la durata di vita dell'insediamento e fu, anzi, parzialmente

13) PALTINERI – ROBINO 2016.

14) Per la pianificazione urbanistica si vedano PALTINERI – ROBINO 2016, pp. 281-283; e PALTINERI – ROBINO – SMOQUINA 2018, pp. 711-712. Per le tecniche edilizie, dopo HARARI – PALTINERI 2010, si veda ora l'ampia disamina di PALTINERI – ROBINO 2023.

15) PALTINERI – ROBINO 2015, pp. 153-154; PALTINERI – ROBINO – SMOQUINA 2018, pp. 712-714.

16) Sulla presenza di ceramica attica nel Veneto meridionale, in particolare, si veda il recente contributo di PALTINERI – ROBINO – WIEL MARIN 2021, pp. 42-45.

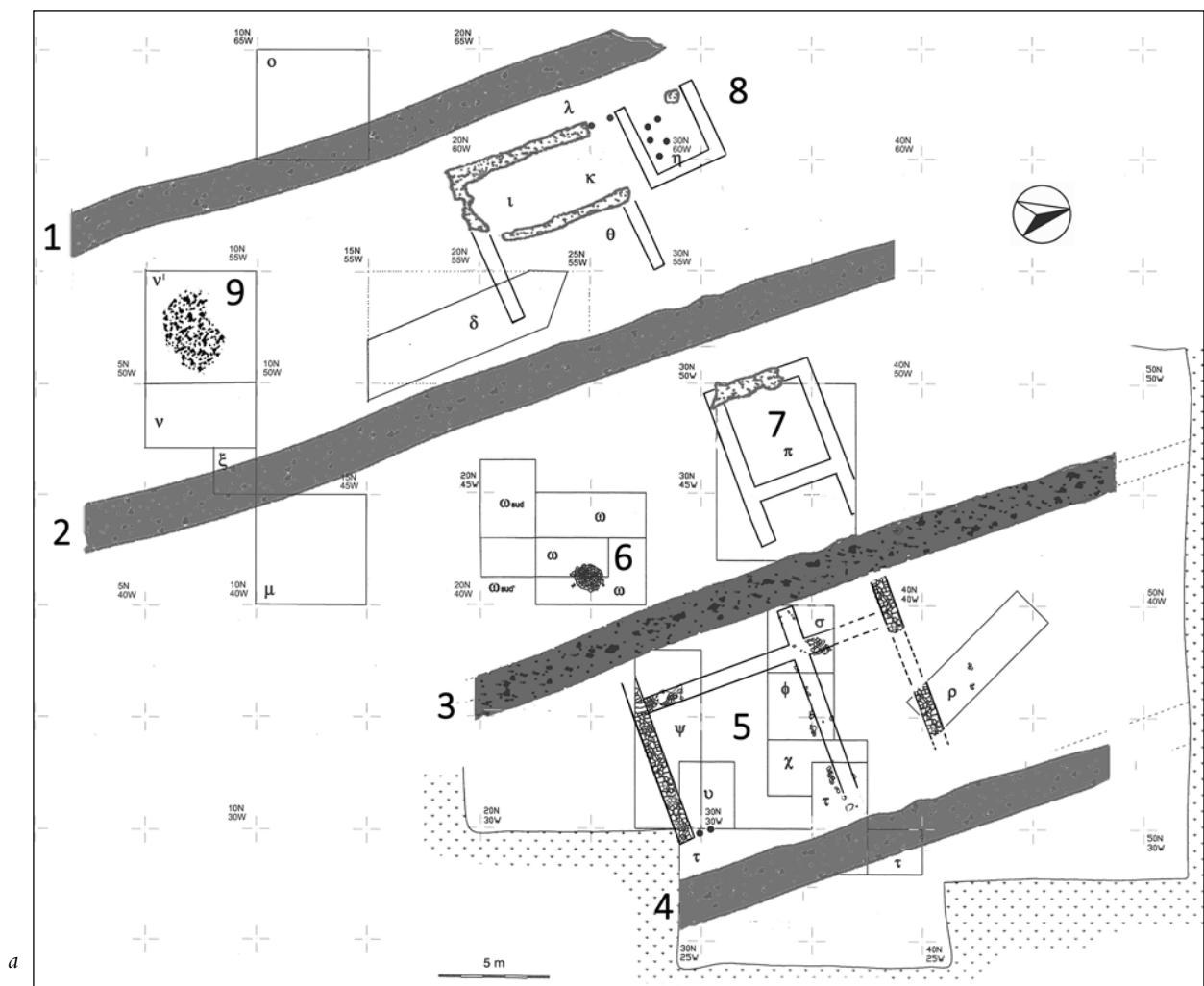


fig. 1 - San Cassiano di Crespino (Rovigo). *a*) Pianta generale della prima fase. 1-4. Canali; 5. Edificio della Cortina; 6. Base circolare; 7. Edificio a vano unico; 8. Casa del Telaio; 9. Piccolo edificio deperibile; *b*) Il filare sommitale della base circolare, ancora visibile nell'ultima fase di frequentazione del complesso.

riparata, in seguito a un episodio d'incendio. Questa singolare struttura – in cui proponemmo di riconoscere una sorta di *terminus* della pianificazione insediativa, già nel contributo comune presentato al convegno di Bonn del 2009¹⁷ – resta al momento un manufatto isolato, dal momento che una base cilindrica molto simile, rinvenuta a *Kainua* (Marzabotto), non ammette più d'essere interpretata quale caposaldo topografico, essendo ora correttamente intesa come base di colonna, da ricondurre ad altre della stessa serie¹⁸. Ma permane tuttora valida, per il monumento cilindrico di San Cassiano, l'ipotesi di una sua funzione simbolico-topografica, poiché la base fu posata sin dalla fondazione del complesso insediativo – poggia infatti direttamente sullo sterile –, in collocazione palesemente centrale rispetto ai tre edifici maggiori¹⁹.

A San Cassiano gli edifici messi in luce seguono l'orientamento delle canalette e si dispongono entro una maglia ortogonale, orientata sui punti cardinali (*fig. 1 a*). La regolarità del piano è accostabile a quella di analoghi abitati di area etrusco-padana, come il Forcello di Bagnolo San Vito, Spina, la stessa Adria e *Kainua*, con cui San Cassiano condivide anche caratteri essenziali della tecnica edilizia.

Tuttavia, come si vedrà più avanti, l'adozione di un piano urbanistico regolare non è di per sé caratteristica esclusiva dei contesti etruschi della Valle del Po, ma si ripresenta anche nella fase urbana dei centri veneti di Este e di Padova.

La carpenteria pesante

La tecnica edilizia è il secondo aspetto che connota il sito di San Cassiano e sul quale è bene soffermarsi. Nel sito coesistono soluzioni differenti, adottate dalle maestranze secondo le esigenze statiche e in funzione della destinazione d'uso, oltre che in ragione della disponibilità della specifica risorsa lapidea di cui si è detto, la trachite dei Colli Euganei.

Nel settore orientale dell'area esplorata, fra le canalette nn. 3 e 4, allo scorcio del VI secolo a.C. venne costruita un'ampia unità residenziale, da noi denominata Edificio della Cortina (*fig. 1 a*, 5) per il rinvenimento di una cortina pendula di gronda (*fig. 2 a*), che trova almeno un riscontro preciso in ambito orvietano²⁰. L'Edificio della Cortina rimase in uso per tutta la prima fase di vita del sito, ma non più tardi della metà del V secolo fu abbandonato e subì una meticolosa spoliatura. Dalla frammentaria evidenza superstite, esso era composto da due ambienti di dimensioni differenti, ciascuno dei quali chiuso, verso ovest, da un vano poco profondo, affacciato alla canaletta n. 3.

Le pareti in alzata erano realizzate in differenti tecniche. Il lato orientale doveva essere costruito interamente in materiale deperibile, come indica la sequenza di buche che ospitavano pali lignei verticali: sembra quindi da ipotizzare una parete tutta in graticcio, intervallato da pali e inzeppato e rivestito di argilla. D'altro canto, la discreta stabilità del suolo – si ricordi che l'in-

17) HARARI - PALTINERI 2010, p. 71. Cfr. poi PALTINERI - ROBINO 2016, pp. 281-282; PALTINERI - ROBINO - SMOQUINA 2018, pp. 711-712.

18) Per la base circolare di Marzabotto e le sue precedenti letture si vedano GOVI 2017, pp. 168-169 e SASSATELLI 2017, p. 186. La scoperta di altre basi circolari, allineate alla precedente, è avvenuta nell'estate 2022 ed è stata resa nota da Elisabetta Govi nel settembre successivo, in occasione del Workshop sull'Italia preromana "Architettura e potere", coordinato da Massimiliano Di Fazio al Collegio Ghislieri di Pavia.

19) Merita d'essere poi ricordato come la base di San Cassiano, pur interamente costruita in conci di trachite biancastri, ne presentasse uno solo in Rosso di Verona, inserito nel centro della struttura, e un secondo pure rosso, ma di argilla concotta, depositato nel filare di base, giusto in corrispondenza del punto astronomico del Nord: cfr. HARARI - PALTINERI 2010, p. 71. Anche questi sono indizi a favore della nostra interpretazione gromatica del monumento, che non escluderemmo potesse essere inoltre utilizzato per pratiche divinatorie, consentendo all'operatore il prescritto posizionamento del piede sinistro, rialzato rispetto al suolo.

20) ANDRÉN 1939-40, pp. 194 e 202. La datazione bassa proposta da Arvid Andrén per la simile terracotta orvietana di provenienza incerta non appare più accettabile, come già evidenziato in PALTINERI - ROBINO 2016, p. 281, nota 25.

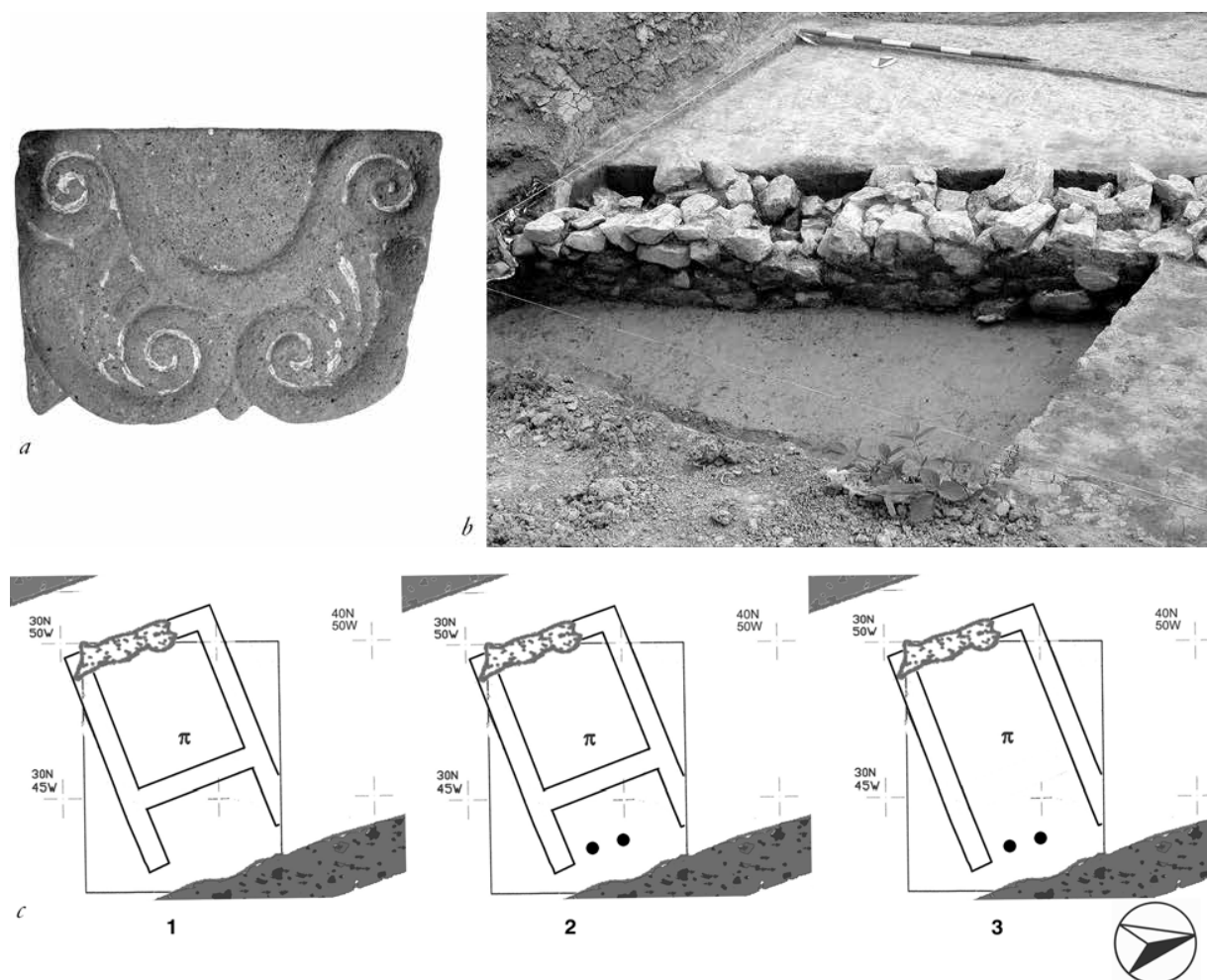


fig. 2 - San Cassiano di Crespino (Rovigo). a) La cortina pendula di gronda, parte della decorazione fittile dell'Edificio della Cortina; b) Lo zoccolo meridionale di fondazione dell'Edificio della Cortina, realizzato in conci di trachite euganea disposti su filari e provvisto di incassi sommitali per l'alloggiamento di pali verticali a sostegno della parete; c) L'edificio a vano unico, in uso unicamente durante la prima fase di vita del complesso, nelle sue diverse trasformazioni planimetriche.

sedimento di San Cassiano nasce sul dosso di un paleoalveo – consentiva, per le fondazioni, di ricorrere a materiale lapideo. Così, negli altri tre lati della struttura è attestato l'impiego della trachite, a formare zoccoli di blocchi disposti accuratamente anche su cinque filari. Dove ben conservati, è stato possibile rilevarne una profondità di circa 60 cm e una larghezza di circa 75 cm: dimensioni evidentemente idonee alla funzione portante e al sostegno di una copertura anche pesante²¹. Gli zoccoli dovevano emergere dal piano di calpestio per circa 30-40 cm, e al di sopra s'impostava l'elevato, in tecnica mista, analogamente a quanto si riscontra in altri contesti etruschi di ambito padano²².

Una questione tecnica di particolare rilevanza – e per la quale difficilmente, in letteratura, si trovano proposte davvero convincenti – è quella della connessione tra fondazioni litiche e alzato, dal momento che non sempre risulta chiaro come fossero legate le parti in legno e argilla ai

21) Dimensioni simili sono attestate, per gli zoccoli portanti, a *Kainua*: GOVI 2010, p. 205.

22) Per un'ampia disamina di confronti si rimanda alla discussione in PALTINERI - ROBINO 2023, pp. 91-95 (con rimandi bibliografici puntuali).

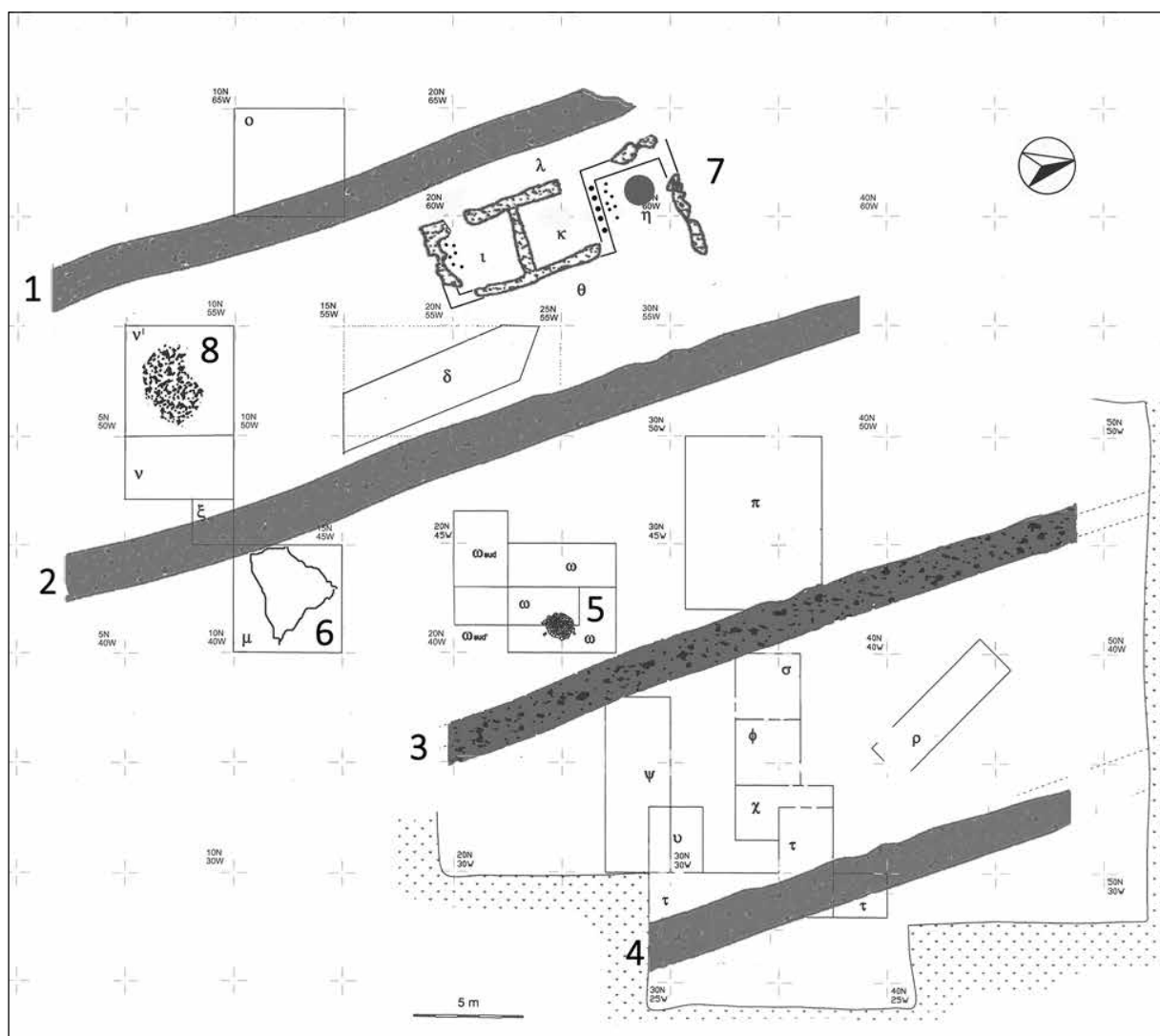


fig. 3 - San Cassiano di Crespino (Rovigo). Pianta generale della seconda fase. 1-4. Canali; 5. Base circolare; 6. Fossa di scarico; 7. Casa del Telaio; 8. Piccolo edificio deperibile.

blocchi di pietra o ai ciottoli basali. Ma proprio l'Edificio della Cortina propone, in tal senso, un'evidenza della più grande importanza. Qui, infatti, l'intero tratto meridionale dello zoccolo litico era conservato per intero – senza essere intaccato dalle arature –, esibendo alla sommità vistosi incassi, di circa cm 40 di diametro, posti a distanza regolare (fig. 2 b): al loro interno erano sicuramente alloggiati grossi pali di legno verticali, la cui stabilità era assicurata dall'ultimo corso dei blocchi di trachite. In tale ricostruzione sembra coerente ipotizzare che, fra i pali verticali, fosse montato il graticcio inzeppato e rivestito di argilla o, in alternativa e con maggior grado di probabilità, che i medesimi pali verticali fossero tamponati con argilla pressata in cassaforma (il cosiddetto *pisé*); mentre appare da escludere l'impiego di mattoni crudi, mai riconosciuti nel corso dello scavo – sebbene attestati, diversamente, a Marzabotto²³.

Pochissimo si può dire del piccolo edificio a vano unico nel settore centrale dell'area di scavo (fig. 1 a, 7), che fu rinvenuto quasi totalmente spogliato: pur nei rifacimenti planimetrici

23) GOVI 2010, p. 214; PIZZIRANI - POZZI 2010, pp. 300-307; PIZZIRANI 2019; GOVI - PIZZIRANI - GAUCCI 2020, p. 130.

(fig. 2 c), anche qui la tecnica edilizia si sarebbe riproposta identica a quella dell'Edificio della Cortina: zoccoli in trachite, pavimentazione in battuto di argilla, alzato in tecnica mista e copertura laterizia su capriata lignea.

Con tecnica analoga era altresì costruita la Casa del Telaio (fig. 1 a, 8), messa in luce più a ovest. Quest'ultima – che, diversamente dall'Edificio della Cortina, restò in uso per tutta la durata di vita dell'insediamento di San Cassiano, cioè fino all'inizio del IV secolo – fu più volte modificata nell'assetto planimetrico (figg. 3, 7; 4 a, 9), con coesistenza di pareti su fondazioni di trachite e di altre interamente deperibili, in graticcio. Per l'alzato perimetrale è verisimile una tecnica di alloggiamento dei pali maggiori identica a quella dell'Edificio della Cortina²⁴; così come analogo doveva essere il sistema di copertura su capriata lignea, con tegole, coppi e (forse) antefisse, secondo quel che sembra suggerire il profilo stondato di un frammento di terracotta architettonica (fig. 4 b).

L'opzione per fondazioni litiche d'indubbio impatto monumentale, attuata in virtù di un'adeguata disponibilità di trachite euganea, esibisce il rango socialmente elevato della committenza di un insediamento extraurbano, che tuttora rappresenta – pur con la riserva metodologica prospettata in sede introduttiva – un unicum dell'intero comprensorio deliziosino. Tale connotazione di rango è altresì indiziata dal notevole catalogo di frammenti di ceramica attica figurata²⁵, dove spicca per eccezionalità il kantharos a tecnica mista dell'Ashby Painter²⁶, e dalla residuale testimonianza dell'apparato decorativo fittile dell'Edificio della Cortina: quest'ultimo doveva appunto costituire, per usare un'espressione latina, la *pars urbana* – cioè di rappresentanza – di un complesso produttivo, oltre che abitativo, gestito da un gruppo elitario adriese pienamente accostumato a uno stile di vita grecizzante – come dimostrato, peraltro, anche dal buon numero di frammenti di anfore greche da trasporto²⁷, rinvenuti nei piccoli vani aperti su una delle canalette – e insediato a diretto controllo della *chora*.

L'edilizia leggera

A completamento della descrizione tecnico-edilizia, va ricordato che a San Cassiano erano presenti, accanto agli edifici maggiori, due strutture interamente realizzate in materiale deperibile, poste rispettivamente a sud della Casa del Telaio e a nord dell'Edificio della Cortina (fig. 4 a, 10-11)²⁸. La seconda è stata solo parzialmente intercettata dalla trincea di scavo; la prima, crollata per incendio all'inizio del IV secolo, è stata invece esaustivamente indagata. Queste costruzioni, a pareti in graticcio rivestito di argilla e a copertura straminea, si allontanano dalla carpenteria pesante utilizzata nei due edifici maggiori e rimandano a comparabili esperienze di un'edilizia leggera di lunghissima tradizione e di ampia diffusione in area padana.

È tuttavia in ambito deliziosino che si riscontrano, a quanto sappiamo, le più evidenti analogie. Fra il materiale edilizio riferibile a questi due edifici minori si registra infatti la presenza di blocchetti di argilla di aspetto regolare, piatti, dello spessore medio di 2 cm, levigati su entrambe le superfici, che presentano scanalature su un lato e appaiono cotti intenzionalmente (fig. 4 c). Di blocchetti simili, già rinvenuti nei vecchi scavi di San Basilio (Rovigo), le analisi di Margherita Cantelli, coordinate da Alberta Facchi, hanno accertato la cottura a non più di 500 gradi²⁹;

24) PALTINERI - ROBINO 2023, pp. 95-97 e fig. 7.

25) HARARI *et al.* 2022, pp. 55-84.

26) Da ultimo TONGLET 2022; e soprattutto WIEL MARIN 2022, con una nuova, puntualissima ricostruzione del fregio figurato, senza tuttavia ricavarne (almeno per il momento) le implicazioni esegetiche che pure ci si attenderebbe.

27) Da ultimo SACCHETTI 2012, pp. 137-141.

28) Per una disamina approfondita di questi edifici e delle loro tecniche edilizie si vedano PALTINERI - ROBINO 2023, pp. 98-102.

29) CANTELLI *et al.* 2020 e 2022.

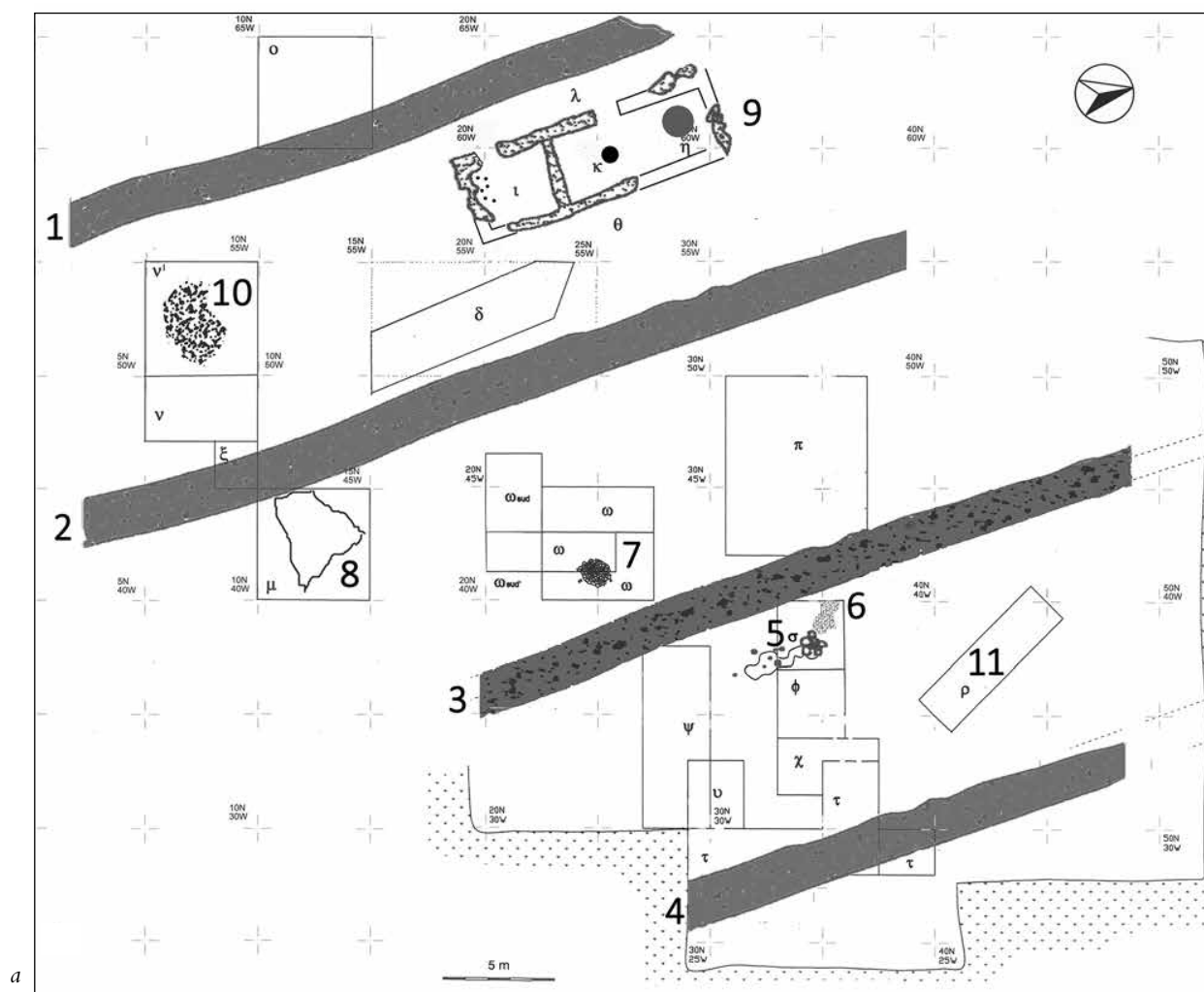


fig. 4 - San Cassiano di Crespino (Rovigo). a) Pianta generale della terza fase. 1-4. Canali; 5. Lacerti di zoccolo in conci di trachite nell'area dell'Edificio della Cortina; 6. Focolare; 7. Base circolare; 8. Fossa di scarico; 9. Casa del Telaio; 10. Piccolo edificio deperibile; 11. Area interessata dalla presenza di un secondo edificio deperibile, intercettato durante lo scavo; b) Frammento di decorazione fittile (antefissa?) della Casa del Telaio; c) Blocchetto fittile dal piccolo edificio deperibile a sud della Casa del Telaio; d) San Basilio di Ariano nel Polesine (Rovigo). Blocchetti fittili, di funzione ancora incerta, rinvenuti durante lo scavo dell'Università di Padova nell'abitato del VI-V secolo a.C.

e altri blocchetti stanno tuttora emergendo dall'area concessa a partire dal 2019 all'Università di Padova (*fig. 4 d*), dove appaiono stesi in un'area vasta, con probabile finalità di impermeabilizzazione. Ulteriori esemplari sono inoltre segnalati fra i vecchi rinvenimenti nell'abitato di Spina: e in effetti l'unico contesto, in grado al momento d'indirizzarci sul piano interpretativo, è proprio quello spinetico. Già in occasione del convegno tenutosi a Bologna nel 2013, Christoph Reusser aveva presentato un edificio del IV secolo a.C., in cui poté osservare, lungo il perimetro di fondazione delle pareti nord e ovest, numerosi frammenti di "tavolette" rettangolari, "ben cotte", con solco impresso su un lato e prive d'impronte d'incannucciata³⁰. La proposta di riferirli a lastre di protezione del legno, collocate in corrispondenza della parte inferiore delle pareti, è stata ripresa da Lorenzo Zamboni, con riferimento a materiale edilizio degli scavi di Spina³¹. Successivamente, l'ipotesi è stata precisata, con convincente ricostruzione dell'alzato, da Luca Cappuccini e Martin Mohr³².

Gli argomenti sin qui esposti, tuttavia, non valgono a esaurire completamente la questione, specie se si guarda agli esemplari rinvenuti in via Ex Riformati ad Adria, che erano in accumulo in un angolo dell'edificio, senza rapporto con le travi di fondazione³³: qui le condizioni di giacitura possono far ipotizzare il crollo di un rivestimento parietale, se non dello stesso sistema di copertura.

Se dunque il problema della funzione di tali elementi di rivestimento, di sicuro rispondenti a necessità d'impermeabilizzazione, permane ancora aperto – ma forse una risposta in tal senso potrà venire dalle nuove indagini in corso a San Basilio –, quel che appare abbastanza evidente è il ricorso alla medesima tecnica costruttiva in diversi siti del Delta, tanto da far pensare all'esistenza di una sorta di koinè carpentieristica, diffusa e a noi visibile fra Adria, San Cassiano, San Basilio e Spina.

[S. P.]

LA CARPENTERIA PADANA (E DELTIZIA) NEL MONDO DELLE IMMAGINI

Del possesso, quasi magico, di tali saperi tecnici incontriamo – nella cultura etrusca e dell'Italia grecoizzata nei due secoli che stiamo prendendo in considerazione, il VI e il V a.C. – una suggestiva espressione mitologica e traduzione iconografica in tre documenti d'arte figurativa, anni fa citatissimi seppur oggi un poco trascurati. In ordine cronologico: un'anfora a figure nere di produzione greco-occidentale, forse tarantina, databile nella seconda metà del VI secolo (alla Kunsthalle di Kiel)³⁴; la celebre bulla aurea di asserita provenienza comacchiese alla Walters Art Gallery di Baltimora, dell'inizio del V secolo (*fig. 5 a*)³⁵; e, di alcuni decenni più recente, la stele Ducati 12 dai Giardini Margherita di Bologna (*fig. 5 b*)³⁶. In queste immagini – significativamente restituite, in due casi, proprio dall'Etruria padana – a Dedalo e a Icaro, che sulla bulla di Spina, senza le rispettive didascalie (*TAITTE* e *VIKARE*), sarebbero anagraficamente indistinguibili³⁷, sono attribuiti gli *gnorismata* della carpenteria lignea: l'ascia, la sega, la mazza, la squadra. Sembra peraltro che ascia e sega spettino esclusivamente al padre, maestro riconosciuto del taglio.

30) REUSSER 2016, pp. 117-118.

31) ZAMBONI 2016, pp. 215-216.

32) CAPPUCCHINI - MOHR 2017, p. 22.

33) BONOMI - VALLICELLI - BALISTA 2020, p. 199; si vedano, a tale proposito, le osservazioni di Mirella Robino in PALTINERI - ROBINO 2023, p. 101.

34) GILOTTA 2006, con bibliografia precedente: l'attribuzione a bottega apula e in particolare tarantina era stata di A. M. Esposito. Posteriori al contributo di Gilotta sono poi GORRINI 2009, pp. 102 n. 13, 106; e NEBELSICK 2018, pp. 357-358, fig. 6.

35) COEN 2021, pp. 39-40, 134-135 n. II.16, tav. XX c, con bibliografia precedente; cui è tuttavia da aggiungere NEBELSICK 2018, pp. 356-358, fig. 5.

36) Da ultimo, GORRINI 2009, p. 103, e NEBELSICK 2018, pp. 355-357, fig. 4.

37) Solo COEN 2021, p. 134, descrive il padre come "barbato".

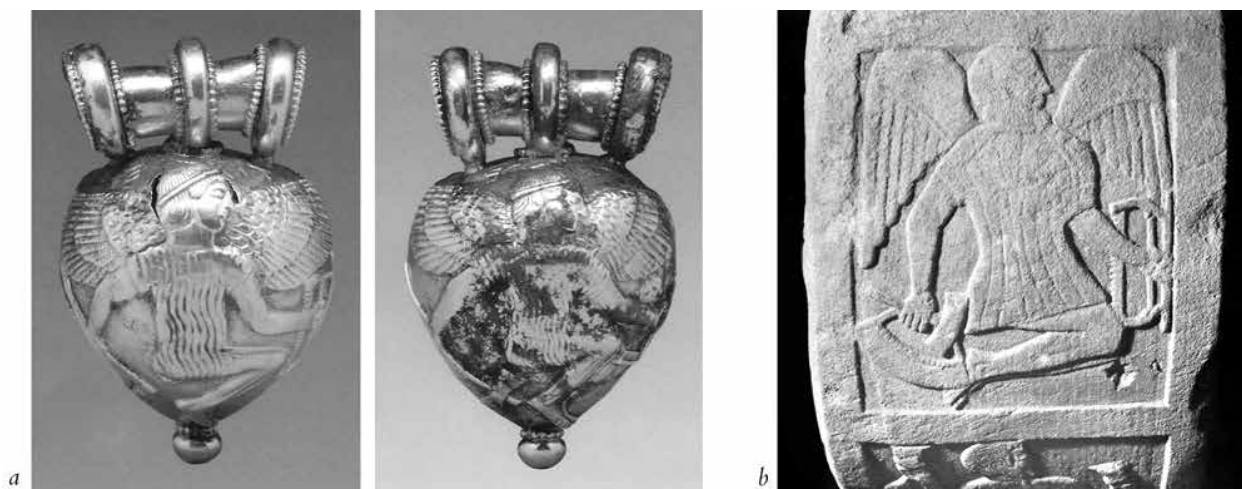


fig. 5 - a) Bulla aurea di asserita provenienza comacchiese della Walters Art Gallery di Baltimora;
b) Bologna, necropoli Giardini Margherita. Dettaglio dello spessore della stele Ducati 12.

Non troviamo miglior commento a questa pregnante iconografia della *techne* che in un paio di luoghi del catalogo degli inventori, prodotto da Plinio nel libro VII della *Naturalis Historia*, dove Dedalo non viene evocato come progettista di *tholoi* o labirinti né come fabbricante di statue animate, ma per il suo primato nella *fabrica materiaria*, cioè nella lavorazione del legno, in cui avrebbe introdotto l'uso della *serra*, dell'*ascia*, del *perpendicularum* e della *terebra*, nonché almeno di due tipi di colla (VII 80), e posto le premesse tecnologiche per realizzare l'alberatura delle navi (VII 83).

[M. H.]

IL CICLO INSEDIATIVO DI SAN CASSIANO

Secondo la nostra interpretazione, l'evidenza archeologica del sito di San Cassiano racconta precisamente la microstoria dello stanziamento, occorso intorno al 500 a.C. in un'area della *chora* di Adria bonificata e delimitata ritualmente, di un gruppo di coloni di ascendenza etrusco-tiberina³⁸. È significativo che questa oligarchia rurale – Simonetta Bonomi ha recentemente parlato di un'oligarchia “non aristocratica”³⁹ – si renda visibile nel momento stesso in cui la cosiddetta Adria II – dopo i suoi possibili esordi emporetici – acquisisce caratteri propriamente urbani e propriamente etruschi⁴⁰. Ciò conforta l'idea che San Cassiano fotografi, per così dire, un modello socioeconomico d'integrazione dell'entroterra produttivo alla città-stato portuale e “consumatrice”.

38) Si precisa che col termine “coloni” non intendiamo in alcun modo resuscitare il paradigma banalizzante e invecchiato della cosiddetta “seconda colonizzazione” etrusca nella Valle del Po, contestato, fra gli altri, da SASSATELLI 2008: la presenza etrusca in Val Padana è infatti originaria e strutturale, con poleogenesi del suo centro maggiore, *Felsina*, simultanea e parallela a quella dei siti urbani dell'Etruria propria; e la sua maggior visibilità nel V secolo si deve a un processo di crescita demografica determinato dalla notevole produttività della pianura e dal dinamismo dei traffici adriatici. Qui il termine “coloni” torna buono a caratterizzare gli interessi anche agrari e non solo commerciali di coloro che s'insediarono nella bassa pianura e il loro impegno nel controllo del suo delicato assetto idraulico; mentre l'ipotesi di loro legami con l'Etruria interna meridionale nasce da indizi, presentati in altre sedi e in parte anche qui richiamati, che indicherebbero Orvieto quale snodo d'intersezione di una mobilità forse polarizzata, alla partenza, tra Vulci e Veio: cfr. soprattutto HARARI 2008.

39) Nella sua prefazione a GAUCCI 2021.

40) DONATI – PARRINI 1999; HARARI 2001.

Come già sottolineato nel convegno di Bologna del 2013, la piena strutturazione in senso urbano di Adria deve aver comportato l'appropriazione, da parte di nuclei gentilizzi, di porzioni del territorio extraurbano: e nel caso di San Cassiano par lecito immaginare che la *leadership* del gruppo familiare allargato, ivi residente, procedesse da uno di quegli individui provenienti dall'Etruria propria che, a titolo personale e con iniziativa essenzialmente privata, trovarono affermazione anche nel controllo di aree rurali in relazione dialettica con la città. Questa relazione non si configurò in termini di antagonismo, al contrario concorreva allo sfruttamento delle risorse del territorio in armonia con gli interessi della città e dei suoi vertici sociopolitici: così San Cassiano ci appare fin dall'inizio inserita in un circuito di scambio, che portò nella città e nel suo entroterra materiali di pregio provenienti sia dal mondo greco (ceramica attica, vino, olio) sia da quello veneto (trachite euganea)⁴¹.

Quello che accadde in seguito (con rapidità quasi sorprendente) è testimoniato da una vicenda stratigrafica che contrappone l'Edificio della Cortina, non più esistente nella seconda metà del V secolo, alla Casa del Telaio, che invece, modificata, sopravvive fino all'inizio del IV, quando è presumibile che l'invasione gallica abbia destrutturato il sistema di controllo idrogeologico fondativo dell'intero paesaggio etrusco-padano. Con tutta evidenza, l'oligarchia "non aristocratica" dovette abbandonare, dopo qualche decennio, la sua residenza nella *chora*, forzosamente estromessa o preferendo inurbarsi ad Adria, per trasformare l'originaria modalità di tipo coloniale in una gestione a distanza.

Non è un caso che nell'edificio rimasto in uso si assista, nel corso del V secolo, a una decrescita, soprattutto qualitativa, dell'importazione di ceramica attica. Le anfore da trasporto non oltrepassano il limite cronologico del 480 a.C. circa, ciò che pure evidenzia come San Cassiano continuasse a vivere da sito agricolo autosufficiente, ma privato della valenza di centro di consumo di prodotti d'importazione⁴².

Non siamo in grado di capirne di più, ma questo episodio, pur così apparentemente locale, sembra entrare con coerenza nel quadro di conflitti sociali che suggerì, anni fa, di rappresentare il V secolo in Italia come un'epoca di «*crise et transformation des sociétés archaïques*»⁴³.

È pensabile allora che alcune interessanti osservazioni di Gaucci sull'onomastica gentilizia (o piuttosto pseudogentilizia) adriese – dove s'incontrano nomi di famiglia riconducibili all'Etruria propria, accanto ad altri di formazione chiaramente padana – possano aiutarci a sviluppare questo paradigma interpretativo: si metta a confronto, per esempio, l'etruscità "propria" dell'unica iscrizione onomastica scoperta a San Cassiano,]*taraś* – che per Gaucci dev'essere contestualizzata al principio della sequenza insediativa –, col]*m*] *meslaluś* tipicamente padano delle Balone, altro sito (recenziere) della medesima *chora*⁴⁴.

[M. H.]

TRAIETTORIE A CONFRONTO. PIANIFICAZIONE URBANISTICA E TECNICHE COSTRUTTIVE NEI CENTRI EGEMONI DEL VENETO DI PIANURA

Il ciclo insediativo di San Cassiano è rilevante anche in un'ottica allargata al comprensorio confinante, vale a dire a quello veneto, con cui l'etruscità padana, nella tornata cronologica compresa fra VI e V secolo a.C., intratteneva solide relazioni e condivideva diversi aspetti dell'organizzazione urbanistica: tema, questo, su cui Giuseppe Sassatelli si è soffermato in tempi recenti⁴⁵, ma che è oggi possibile ampliare e approfondire.

41) Considerazioni già svolte da PALTINERI - ROBINO 2016, pp. 288-291, e qui riprese quasi alla lettera.

42) PALTINERI - ROBINO 2016, pp. 288-291.

43) *Crise et transformation* 1990.

44) GAUCCI 2017, rispettivamente nn. 21032 e 21040.

45) SASSATELLI 2017.

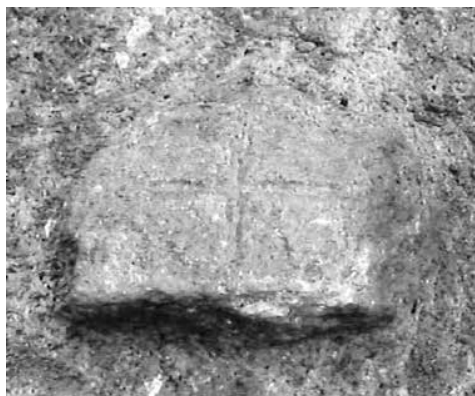


fig. 6 - Padova, via degli Zabarella-angolo via San Francesco. Cippo decussato in trachite euganea.

L'adozione di un piano urbanistico regolare, documentata in maniera esemplare da impianti di nuova fondazione (o rifondati) quali Spina e *Kainua*, caratterizza, com'è noto, anche i centri di Padova e di Este, in coincidenza con la loro piena urbanizzazione. A Padova, tale assetto regolare è addirittura 'certificato' dal noto cippo decussato di Palazzo Zabarella⁴⁶, nel cuore dell'abitato (fig. 6); mentre a Este l'esistenza di una maglia stradale ortogonale è stata definitivamente dimostrata da rinvenimenti recenti, appena presentati da Carla Pirazzini nella giornata di studi dedicata ad Anna Maria Chieco Bianchi⁴⁷. Scenario analogo, pur tra le difficoltà insite in scavi urbani condotti in aree di modesta estensione, va prospettato anche per Adria⁴⁸. In coincidenza con queste trasformazioni urbanistiche, riflesso di un nuovo assetto sociopolitico, anche in area

veneta sono perciò da segnalare cambiamenti importanti che investono la carpenteria, consentendo, più in generale, l'introduzione di materiale durevole su ampia scala.

Come recentemente dimostrato da uno studio della progressiva monumentalizzazione del centro patavino mediante impiego di risorse lapidee⁴⁹, sembra evidente che, rispetto alla fase protourbana – quando queste trovavano impiego solo in contesti eccezionali, a esempio per la struttura della tomba dei Vasi Borchiatì, databile nel tardo VIII secolo a.C.⁵⁰ –, proprio in coincidenza con l'urbanizzazione si registri un notevole incremento nell'uso del materiale durevole. Infatti, col passaggio dal VI al V secolo a.C., esso incontra un impiego sempre più esteso e diversificato nelle funzioni: viene infatti utilizzato per strutture spondali, sistemazioni urbanistiche, nell'edilizia (spesso in relazione con attività artigianali) e per dispositivi e segnacoli funerari (tab. 1)⁵¹.

ABITATO	FASE PROTOURBANA Fine IX - inizi VIII sec. a.C. Metà VI sec. a.C.	FASE URBANA Metà VI sec. a.C. - III-II sec. a.C.	N.D.
FUNZIONE/CRONOLOGIA			
Sistemazione spondale		4	
Sottofondazione/edilizia	1	24	
Vespaio	1	6	
Sistemazione urbanistica		1	
Cippo		6	5
Ciottolone		3	1
Scarto di lavorazione		3	
Non determinabile	1	5	

tab. 1 - L'impiego dei materiali lapidei a Padova in epoca preromana, suddivisi per funzione e numero di attestazioni.

46) GAMBA *et al.* 2005, p. 26; PIRAZZINI 2005, pp. 99-101; SASSATELLI 2013, p. 128.

47) PIRAZZINI *et al.* 2023.

48) ROBINO 2008; da ultimi BONOMI - VALLICELLI - BALISTA 2020, p. 201, fig. 12, 9.

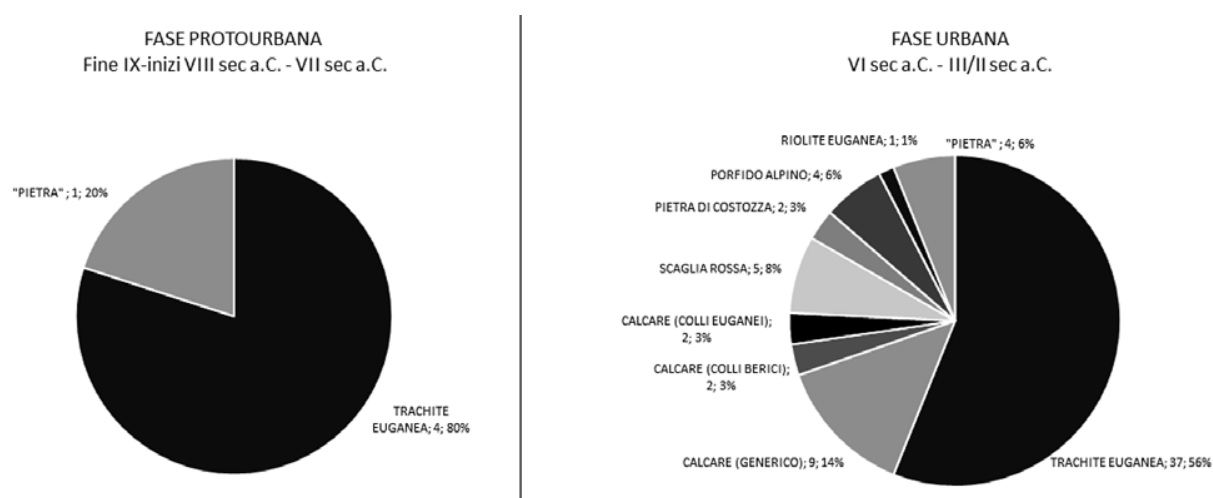
49) PALTINERI - BINOTTO - ZARA 2020.

50) GAMBA - GAMBACURTA 2010.

51) PALTINERI - BINOTTO - ZARA 2020, pp. 60-63 e 69-71.

Nella fase urbana aumenta anche il numero dei litotipi attestati: accanto alla trachite euganea, già in uso nella fase precedente (sebbene, come già detto, in casi eccezionali), risultano impiegati calcari provenienti sia dal bacino dei medesimi Colli Euganei sia da quello dei Berici: in particolare, la Scaglia Rossa euganea, la Pietra di Costozza e il porfido di origine alpina (*graf. 1*).

Trasformazioni di questa portata non possono non essere collegate al nuovo assetto politico e istituzionale di Padova. Se si guarda, infatti, ai contesti nei quali si riscontra l'uso di materiali durevoli, non sfugge il fatto che molti di questi presuppongono l'intervento di un'autorità pubblica. Un chiaro esempio d'intervento pubblico è la sistemazione spondale del Bacchiglione presso Largo Europa, che nella fase protourbana era stata realizzata interamente in legno mediante una doppia palificata e, fra VI e V secolo, fu sostituita da un'opera in blocchi di trachite⁵². Dovute a iniziative politico-istituzionali sono inoltre le sistemazioni stradali in pietra calcarea, che certificano la monumentalizzazione della città nella sua percorribilità interna. Pavimentazioni stradali in materiale durevole caratterizzano nella fase urbana anche il centro di Este⁵³.



graf. 1 - I materiali lapidei attestati a Padova in epoca preromana, rispettivamente durante la fase protourbana (a sinistra) e durante la fase urbana.

Di particolare rilievo sono poi le operazioni di regolarizzazione dello spazio abitativo e di delimitazione dei confini della città in forma pure durevole: il già menzionato cippo decussato di Palazzo Zabarella, in trachite, richiama evidenze di ambito etrusco; o, ancora, i cippi di delimitazione dello spazio insediativo in collocazione strategica lungo il perimetro dell'abitato, posati (come certificano le iscrizioni su alcuni di essi) da magistrature cittadine alle quali era precisamente demandato il compito del *finem dare*, secondo una ritualità diffusa nel mondo etrusco e italico, che nei testi venetici si esprime con la formula *termon teuters*⁵⁴.

52) BALISTA - RUTA SERAFINI 1993, p. 97. Un esempio analogo viene da via Cesarotti: qui, a poca distanza dalla sponda sinistra della controansa orientale del fiume, viene aperto un canale perpendicolare al fiume stesso, con sponde munite di pali lignei; tale opera viene rinforzata, verosimilmente nel VI sec. a.C., con blocchi di trachite euganea. Altre sistemazioni spondali sono discusse in PALTINERI - BINOTTO - ZARA 2020, pp. 57-58.

53) BALISTA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2002.

54) Nell'ampia bibliografia sui cippi di via dei Tadi, di via San Biagio e di via Cesare Battisti, con iscrizioni in lingua venetica che ricordano l'intervento di una probabile magistratura pubblica nella fissazione del *terminus*, si rinvia ai recenti contributi di GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2008; GAMBACURTA *et al.* 2014 e MARINETTI - SOLINAS 2016, pp. 38-41. Per i cippi anepigrafi con analoga funzione confinaria si vedano ora PALTINERI - BINOTTO - ZARA 2020, pp. 79-81, nn. 42-53 (catalogo delle attestazioni e bibliografia di riferimento).

Nella fase urbana di Padova anche l'edilizia abitativa conosce significative novità. Durante il V secolo è accertata una maggior competenza non solo dei materiali, ma anche delle tecniche di costruzione, con impiego di trachite euganea nelle sottofondazioni. Tra V e IV secolo, oltre alla trachite iniziano a essere utilizzati anche la scaglia calcarea dei Colli Euganei e i calcari dei Colli Berici: ciò che dimostra perizia tecnica e conoscenza sempre crescente delle distinte proprietà tecnico-qualitative dei materiali lapidei disponibili nel territorio, oltre alla capacità, da parte di Padova, di garantire il trasferimento dei materiali pesanti, in un contesto territoriale sempre più controllato, secondo il modello elaborato anni or sono da Giovanni Leonardi⁵⁵.

Nella stessa tornata cronologica, pure a Este sono attestati edifici su fondazioni litiche di trachite⁵⁶, mentre in ambito funerario – dove il materiale lapideo è ampiamente utilizzato per le cassette e per perimetrare tramite recinti sepolture o gruppi di sepolture⁵⁷ – sono fabbricati in trachite i cippi funerari troncopiramidali riservati a personaggi eminenti; laddove a Padova monumenti funerari durevoli, come le ben note stele, prediligono in genere – ma non esclusivamente – materiali lapidei di più facile lavorazione⁵⁸.

Queste differenze fra i centri veneti meriterebbero ulteriore approfondimento, ma è comunque innegabile che nelle due città di pianura la trachite rivestisse una particolare importanza. Nel caso meglio conosciuto di Padova sembra indicativo il fatto che gl'interventi di sistemazione urbanistica siano stati spesso realizzati con ricorso a questo materiale. È vero che si trattava di una risorsa locale di buona resistenza all'usura – dunque ottima per sistemazioni spondali o per rendere inamovibili i cippi –, ma non è da escludere una sua valenza per così dire ideologica: tale risorsa lapidea, nella fase protourbana, era infatti stata appannaggio esclusivo di pochi, selezionatissimi casi di committenza privata, mentre il suo impiego successivo, per scelta delle autorità cittadine, potrebbe indicarne un pregio intrinseco, connesso con la nuova identità urbana acquisita dall'insediamento⁵⁹.

La trachite, che è il materiale degli zoccoli di fondazione degli edifici di San Cassiano, è attestata anche ad Adria nel caso del cippo scoperto nello scavo di via Ex Riformati⁶⁰. Siamo quindi in presenza di una risorsa ritenuta di pregio sia dai Veneti sia dagli Etruschi del Delta e proveniente tuttavia da un comparto, quello collinare euganeo, ricadente sotto il controllo dei primi, coi quali le élites di Adria e della sua *chora* dovettero intrattenere, come già osservato, buone relazioni nel quadro dei rispettivi, paritetici processi di sviluppo urbano.

[S. P.]

55) LEONARDI 1992, pp. 195-196, fig. 33.

56) PIRAZZINI *et al.* 2023.

57) BALISTA – RUTA SERAFINI 1992, specialmente le pp. 115-119, figg. 110-112, tavv. A-B; GAMBA – GAMBACURTA – RUTA SERAFINI 2015, soprattutto le pp. 88-90.

58) Per l'uso dei materiali lapidei nelle stele patavine si rinvia ancora a PALTINERI – BINOTTO – ZARA 2020, pp. 66-67 e pp. 83-84 (catalogo delle attestazioni dalle necropoli di Padova, con bibliografia di riferimento), a cui è naturalmente da aggiungere la nota stele di Camin, proveniente però da un contesto funerario extraurbano. Sui cippi troncopiramidali in trachite di Este non è mai stato condotto uno studio d'insieme, se non di tipo linguistico-epigrafico.

59) PALTINERI – BINOTTO – ZARA 2020, pp. 70-71.

60) BONOMI – GAMBACURTA 2017, p. 73.

N.d.A. Si ringraziano gli amici Alessandra Coen e Fernando Gilotta per la generosità con cui hanno messo a nostra disposizione alcuni loro preziosi contributi sull'argomento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRÉN A. 1939-40, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig.
- BALISTA C. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2002, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in A. Ruta Serafini (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 105-121.
- BALISTA C. - RUTA SERAFINI A. 1992, *Este preromana. Nuovi dati sulle necropoli*, in G. Tosi (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este, pp. 109-123.
- 1993, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, in *QuadAven* IX, pp. 95-112.
- BONOMI S. 1993, *Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nell'abitato arcaico di Adria*, in A. Lodo (a cura di), *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo 1821-1888*, Atti del XVI Convegno di Studi storici (Adria 1990), Rovigo, pp. 75-85.
- BONOMI S. - GAMBACURTA G. 2017, *Adria: l'abitato etrusco*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 69-74.
- BONOMI S. - VALLICELLI M. C. - BALISTA C. 2020, *The Etruscan settlement of Adria (Italy, Rovigo): new data from the excavations in via Ex Riformati (2015-2016)*, in L. Zamboni - M. Fernández Götz - C. Metzner Nebelsick (a cura di), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Leiden, pp. 193-205.
- CANTELLI et al. 2020, M. CANTELLI - A. FACCHI - F. C. IZZO - E. ZENDRI, *Characterization of Etruscan non-vascular ceramic fragments*, in *International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage* (Trento 2020), Trento, pp. 585-589.
- 2022, M. CANTELLI - D. CIMINO - A. FACCHI - R. J. PHANEUF - E. ZENDRI, *Non-vascular ceramic sherds coming from two Italian Etruscan settlements: peculiarities and interpretation of their possible use*, in *Heritage* V, pp. 1433-1448.
- CAPPUCCINI L. - MOHR M. 2017, *Strutture a Spina nel IV sec. a.C.*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 21-26.
- COEN A. 2021, *Etruscum aurum. Le bulle auree in Etruria tra età tardo classica ed ellenistica*, Roma.
- COLONNA G. 1974, *I Greci di Adria*, in *RStorAnt* IV, pp. 1-21.
- 2003, *L'Adriatico tra VIII e inizio V sec. a. C. con particolare riguardo al ruolo di Adria*, in F. Lenzi (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 2001), Firenze, pp. 146-175.
- Crise et transformation* 1990, *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la Table ronde (Roma 1987), Rome.
- DONATI L. - PARRINI A. 1999, *Resti di abitazioni di età arcaica ad Adria. Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nel giardino pubblico*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 567-614.
- GAMBA M. - GAMBACURTA G. 2010, *Per una revisione della tomba patavina dei "Vasi Borchiatì"*, in *AVen* XXXIII, pp. 45-115.
- GAMBA M. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2008, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto pre-romano*, in X. Dupré Raventós - S. Ribichini - S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno (Roma 2004), Roma, pp. 49-68.
- 2015, *Paesaggi e architetture delle necropoli venete*, in *AnnFaina* XXII, pp. 87-112.
- GAMBA et al. 2005, M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI - C. BALISTA, *Topografia e urbanistica*, in M. De Min - M. Gamba - G. Gambacurta - A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, pp. 23-31.
- GAMBACURTA et al. 2014, G. GAMBACURTA - A. MARINETTI - A. L. PROSDOCIMI - A. RUTA SERAFINI, *Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova*, in G. Baldelli - F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre*, Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis, Roma, pp. 1015-1026.
- GARATTI G. - PALTINERI S. 2021, *L'Eridano, il Po e i suoi rami. Un paesaggio culturale e le sue trasformazioni tra fonti letterarie e testimonianze archeologiche*, in *AVen* XLIV [2022], pp. 54-65.
- GAUCCI A. 2017, *CIE IV, Italia superiore, Sectio I, fasc. 1. Inscriptiones Atriae et in agro Atriano repertae*, sub cura Iosephi Sassatelli, Roma.

- 2021, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna.
- GILOTTA F. 2006, *Dedalo e Phrixos (?) in Italia. Nota sull'anfora di Kiel B 700*, in B. Adembri (a cura di), *AEIMNESTOS*, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze, I, pp. 89-92.
- GORRINI M. E. 2009, *Dedalo o Aristeo? Un'indagine su alcuni documenti greci ed etruschi*, in M. Harari - S. Paltineri - M. T. A. Robino (a cura di), *Icone del mondo antico: un seminario di storia delle immagini* (Pavia 2005), Roma, pp. 89-110.
- GOVI E. 2010, *Le tecniche di costruzione*, in E. Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Bologna, pp. 205-222.
- 2017, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 145-179.
- GOVI E. - PIZZIRANI C. - GAUCCI A. 2020, *Urbanism and architecture in the Etruscan city of Kainua-Marzabotto: new perspectives*, in L. Zamboni - M. Fernández Götz - C. Metzner Nebelsick (a cura di), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Leiden, pp. 123-136.
- HARARI M. 1998, *La seconda età del Ferro nel Polesine: nuove ricerche delle Università di Pavia e di Ferrara*, in *Bollettino del XIII congresso dell'Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche* (Forlì 1996), Forlì, pp. 683-690.
- 1999, *Un edificio tardoarcaico presso il paleoalveo di San Cassiano*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 627-632.
- 2001, *Adria da emporion a polis*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Atti della Giornata di studio (Ferrara 2001), *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara* Suppl. 78, Ferrara, pp. 43-58.
- 2003a, *Crespino (RO): una fattoria etrusca oltre il Po*, in L. Malnati - M. Gamba (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso, pp. 71-72.
- 2003b, *Attic painted pottery from the excavations of Pavia University in the Adria hinterland*, in B. Schmaltz - M. Söldner (a cura di), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*, Akten des Internationalen Vasen-Symposiums (Kiel 2001), Münster, pp. 55-57.
- 2004a, *Note di aggiornamento sugli scavi delle Università di Pavia e di Ferrara nell'entroterra di Adria*, in L. Braccisi (a cura di), *I Greci in Adriatico*, Atti del Convegno (Urbino 1999), Roma, pp. 215-225.
- 2004b, *Rovigo. San Cassiano di Crespino. Stato delle esplorazioni alla fine della IX campagna (2002)*, in *QuadAven* XX, pp. 31-36.
- 2004c, *Una definizione di Spina*, in F. Berti - M. Harari (a cura di), *Storia di Ferrara II. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, pp. 37-50.
- 2004d, *Ceramica attica figurata nella chora di Adria: il caso di Crespino, San Cassiano*, in M. Bentz - C. Reusser (a cura di), *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern*, München, pp. 25-34.
- 2006, *Immaginario attico e culture di frontiera. Nuove acquisizioni vascolari dalla chora di Adria*, in F. Giudice - R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica*, Atti del Convegno (Catania et alibi 2001), III, Roma, pp. 85-97.
- 2007, *Paysage et pouvoir dans l'organisation territoriale étrusque de la plaine du Pô*, in P. Rodriguez (a cura di), *Pouvoir et territoire I (Antiquité-Moyen Âge)*, Atti del Convegno (Saint-Étienne 2005), Saint-Étienne, pp. 245-256.
- 2008, *Indizi di una presenza coloniale etrusco-tiberina nella chora di Adria*, in *AnnFaina* XV, pp. 465-476.
- HARARI M. - PALTINERI S. 2010, *Edilizia etrusca nella chora di Adria*, in M. Bentz - C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 65-73.
- HARARI et al. 2022, M. HARARI - E. CALANDRA - A. GOBBI - S. PALTINERI - R. PERETTO - M. T. A. ROBINO - E. SMOQUINA - F. WIEL MARIN, *San Cassiano di Crespino, un insediamento rurale etrusco nella chora di Adria. Le importazioni di ceramica attica e altri aggiornamenti*, in *ArchCl* LXXIII, pp. 27-96.
- LEONARDI G. 1992, *Prospettive*, in *Padova nord-ovest. Archeologia e territorio*, Padova, pp. 195-196.
- MARINETTI A. - SOLINAS P. 2016, *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma, pp. 31-73.
- NEBELSICK L. 2018, *Daidalos in Padova, the transfer of myths and iconography between the Near East and the Eastern Alps*, in B. Gediga - A. Grossman - W. Piotrowski (a cura di), *Inspirationen und Funktion der ur- und frühgeschichtlichen Kunst*, Biskupin-Wrocław, pp. 351-374.

- PALTINERI S. – BINOTTO S. – ZARA A. 2020, *L'impiego dei materiali lapidei a Padova nell'età del Ferro tra simbologia, funzione e rapporti con il territorio*, in *PreistAlp* L, pp. 53-88.
- PALTINERI S. – ROBINO M. T. A. 2015, *Dai Colli al Po di Adria. Il sito etrusco-padano di San Cassiano di Crespino (RO) e le relazioni col mondo veneto*, in E. Bianchin Citton – S. Rossi – P. Zanovello (a cura di), *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno (Este-Monselice 2009), Monselice, pp. 151-156.
- 2016, *Le ultime fasi del sito di San Cassiano di Crespino e le trasformazioni nell'entroterra di Adria*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma, pp. 275-301.
- 2023, *Tecniche edilizie nel complesso etrusco-padano di San Cassiano di Crespino (RO)*, in J. Bonetto – C. Previato (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica*, Atti del Convegno (Padova 2021), Roma, pp. 91-106.
- PALTINERI S. – ROBINO M. T. A. – SMOQUINA E. 2018, *Il complesso di San Cassiano di Crespino (RO): aspetti culturali e rapporti con il territorio*, in *AnnFaina* XXV, pp. 707-746.
- PALTINERI S. – ROBINO M. T. A. – WIEL MARIN F. 2021, *Flüsse als Wirtschaftsfaktor. Der Handel zwischen Etruskern, Griechen und Venetern im 6. und 5. Jh. v. Chr.*, in C. Berns – S. Huy (a cura di), *Archaeology and Economy in the Ancient World. Panel 2.2, The Impact of Rivers on Ancient Economies*, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn 2018), Heidelberg, pp. 37-52.
- PIRAZZINI C. 2005, *Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella*, in M. De Min – M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, pp. 99-102.
- PIRAZZINI et al. 2023, C. PIRAZZINI – A. BALASSO – C. BALISTA – P. MICHELINI – L. RINALDI, *Nuovi rinvenimenti di età protostorica da Este (PD)*, in G. Carraro – A. Zara (a cura di), *Sinergie. Tutela, ricerca e valorizzazione*, Atti della Giornata di studi in onore di A. M. Chieco Bianchi (Padova 2022), Padova, pp. 35-46.
- PIZZIRANI C. 2019, *Tecniche costruttive nell'edilizia domestica etrusca tra VI e IV secolo a.C.*, in J. Bonetto – E. Bukowiecki – R. Volpe (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Atti del II Convegno (Padova 2016), Roma, pp. 335-344.
- PIZZIRANI C. – POZZI A. 2010, *Laterizi e materiali da costruzione*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Bologna, pp. 285-313.
- REUSSER C. 2016, *Spina nel IV secolo a.C.: lo scavo dell'Università di Zurigo*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma, pp. 111-125.
- ROBINO M. T. A. 2008, *Alcune note sulla viabilità di Adria*, in L. Quilici – S. Quilici Gigli (a cura di), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Roma, pp. 7-19.
- ROBINO M. T. A. – PALTINERI S. – SMOQUINA E. 2009, *Scavi dell'Università di Pavia a San Cassiano di Crespino (RO). Un complesso abitativo etrusco nella chora di Adria*, in *Fasti Online Documents & Research* 157, pp. 1-23.
- SACCHETTI F. 2012, *Les amphores grecques dans le Nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Apennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*, Arles.
- SALZANI L. 1987, *S. Cassiano. Fondo La Romanina (comune di Crespino)*, in *Padusa* XXIII, pp. 233-237.
- SASSATELLI G. 1993, *Spina nelle immagini etrusche: Eracle, Dedalo e il problema dell'acqua*, in F. Berti – P. G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara, pp. 114-127.
- 2008, *La colonizzazione etrusca in Italia*, in *AnnFaina* XV, pp. 71-114.
- 2013, *I Veneti e l'Etruria padana*, in M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini – V. Tiné – F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova 2013), Venezia, pp. 118-131.
- 2017, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 181-204.
- SMOQUINA E. – ROBINO M. T. A. 2005, *La ceramica comune dal sito di San Cassiano di Crespino (RO)*, in P. A. J. Attema – A. J. Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Papers in Italian Archaeology VI, I – Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 2003), Oxford, pp. 367-375.
- TONGLET D. 2022, *Un vaso attico di forma etrusca da San Cassiano di Crespino*, in F. Curti – A. Parrini (a cura di), *ΤΑΞΙΔΙΑ*, Scritti per Fede Berti, Pisa, pp. 337-344.

Trasparenze di paesaggi 2013, R. Peretto – S. Bedetti (a cura di), *Trasparenze di paesaggi. Atlante aerofotografico del Polesine*, Rovigo.

WIEL MARIN F. 2005, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova.

— 2022, *Un vaso eccezionale per il panorama padano: il kantharos attico a figure rosse con decorazione a rilievo da San Cassiano di Crespino (RO)*, in F. Curti – A. Parrini (a cura di), *ΤΑΞΙΔΙΑ*, Scritti per Fede Berti, Pisa, p. 345 sgg.

ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1 a, 2 c, 3, 4 a, Graf. 1: elaborazione S. Paltineri; *Figg. 1 b, 2 a-b, 4 b-c*: foto M. Harari; *Fig. 4 d*: foto S. Paltineri; *Fig. 5 a-b*: da Sassatelli 1993, p. 114, fig. 96 e p. 121, fig. 102; *Fig. 6*: da Gamba *et al.* 2005, p. 28, fig. 25; *Tab. 1*: da Paltineri – Binotto – Zara 2020, p. 57, fig. 4.